Dal Verme 1819
Matelda
Scontrino

2824

MATELDA

Si

L. MARENCO

MUSICA

DI

ANTONIO SCONTRINO

STAB. R. DOTTI MILANO

MATELDA

TRAGEDIA LIRICA IN QUATTRO ATTI

DI

LEOPOLDO MARENCO

musica di

ANTONIO SCONTRINO

TEATRO DAL VERME

STAGIONE DI PRIMAVERA 1879

MILANO

STABILIMENTO MUSICALE F. LUCCA.

6-79

DIRITTI DI TRADUZIONE, RISTAMPA
E RIPRODUZIONE RISERVATI.

PERSONAGGI	ATTORI
MATELDA da Baone	Sig.ª *Orsola Pierangeli-Picconi*
GERARDO da Campo S. Piero .	Sig. *Emilio Lestellier*
ARNOLDO (*) padre di	Sig. *Lorenzo Meneghello*
EZZELLINO da Romano . . .	Sig. *Giovanni Valle*
P. ANSELMO Superiore del Romitaggio di S. Antonio . . .	Sig. *Angelo Tamburlini*
ARIBERTO Scudiero di Gerardo	Sig.ª *Elena Teodorini*
IRENE Damigella di Matelda .	Sig.ª *Fernanda Cappelli*
Un Paggio	Sig. *N. N.*

Cavalieri — Dame — Baroni

Trovatori — Contadini.

Romiti.

Seguaci di Ezzellino — Seguaci di Gerardo.

NB Il virgolato si omette.

(*) *Il padre di Ezzellino, istoricamente chiamavasi* Ezzellino. *L'autore gli mutò il nome in quello d'*Arnoldo *per evitar confusione.*

ATTO PRIMO

Prima dell'alzarsi della tela.

Alcuni tocchi di campana annunziano l'ora matuttina.

CORO

Al Signore – gloria eterna
Che governa – terra e ciel;
Con amore – al Creatore
Si prosterna – ogni fedel:
Sola luce – che risplende
Sovra i mari – e tocca e fende
Ogni nube – ed ogni vel.
(*la tela si solleva lentamente*)

SCENA PRIMA

Amena, verdeggiante campagna, presso la Badia di S. Antonio in Bassano. Nel fondo una collina praticabile su cui vanno, vengono, e di tratto in tratto s'arrestano gruppi di contadini e contadine, in contemplazione dell'alba che sorge.

Sul davanti della scena, all'alzarsi della tela, si vedrà **P. Anselmo**, seduto a sinistra sopra un rozzo sedile di pietra, col mento appoggiato alle mani, come chi è immerso in profonda meditazione.

CONTADINI *e* CONTADINE

Già de' monti s'imbianca la cresta,
Più nel cielo non splende una stella;
La natura dal sonno si desta,
Manda un'inno a quest'alba novella;
L'usignolo dal bosco vicin
Gorgheggiando saluta il mattin.
(*si disperdono in lontananza*)

SCENA SECONDA

P. Anselmo solo.

Solo co' miei pensieri,
Ahi tutti di spavento,
Come i miei sogni! Almen, Gran Dio, forieri
Non sian di tristo evento!
Alba ad alba succede,
Ma non una che sorga apportatrice
Che Gerardo alla sua cara e infelice,
E alle mie braccia, e alla sua patria riede.

SCENA TERZA

Ariberto e detto.

ARIBERTO

(*entrando*)

Padre!

P. ANSELMO

Avanza! Al lume incerto
Tremo ancor s' illuda il guardo...

ARIBERTO

Riconosci in me Ariberto,
Lo scudier del tuo Gerardo!

P. ANSELMO

(*abbracciandolo*)

Qui sul cor! Ma... come solo?
Parla! Ei vive?

ARIBERTO

Non temer:
Vive e t' ama, e Italia onora.
Lo vedrai...

P. ANSELMO

Quando?

ARIBERTO

All' aurora
Di doman; giunsi qui a volo,
Del suo arrivo io messager.

P. ANSELMO

Ma la cagion che di sua morte il grido
Quivi era giunto? Amor non ti consigli
Un inganno.

ARIBERTO

No, padre.

P. ANSELMO

No? - Ripetimi
Dunque che il ver non è.

ARIBERTO

Ferito ei giacque.

P. ANSELMO

Ohimè!

ARIBERTO

La sua serena e lucida
Mente il dolor scompose;
Ma, col dolor, l'assiduo
Delirio alfin svanì.
Or di più fresche rose
La guancia rifiorì!

P. ANSELMO

Dio ten rimerti, o antico
De' suoi piacer compagno,
Che ti serbasti amico
Nell'ora dello spasimo,
Ch' esser potea fatal.

ARIBERTO

Un adorato nome
Gli ricorrea sul labro
Ad ogni istante, come
Se la diletta vergine
Vegliasse al suo guancial.

P. ANSELMO

Matelda?...

ARIBERTO

Sì. - Nell'anima
Felicità gli ride,
Se di lei parlo. Appena

Le belle sponde vide
D' Italia, in questa voce
Proruppe: io già ti sento
O mia Matelda, o mio celeste amor:
M' apri le braccia e ti cadrò sul cor!

P. ANSELMO

Sia benedetto in terra
Il nome tuo, Signor,
Che dopo l'aspra guerra
Vivo mel rendi ancor!

(*squillo di corno in lontananza*)

ARIBERTO

Odi?

P. ANSELMO

Ezzellin la caccia a questa volta
Move.

ARIBERTO

Addio!

P. ANSELMO

Già mi lasci?

ARIBERTO

La materna
Fronte ancor non baciai; so che m'aspetta,
Povera madre! Addio!

(*Ariberto esce a sinistra. P. Anselmo si ripone a sedere, nuovamente assorto in pensieri, ma tutti di gioia*)

SCENA QUARTA

Arnoldo, Ezzellino, P. Anselmo, nel fondo.

ARNOLDO

Di Sant Antonio è questa la badia.
Qui soffermiam. Dal venerando Anselmo
Matelda tua desia
Consacrate le nozze. A fargli invito
Moviam.

EZZELLINO

Le nozze?... Io tremo!

ARNOLDO

Fuga lo spettro vano
De' tuoi rimorsi, o figlio;
Sepolto in cupa torre è il nostro arcano,
Nè alcun mortal vi penetrò col ciglio.

EZZELLINO

Ohimè! nol posso. Appena
Udii del corno il matuttino squillo,
Freddo stillò sudor dalle mie chiome,
E mi tremò sul labro
Di Radegonda il nome.
Il dì che fu mia sposa,
Per la festevol caccia
Squillò il corno alle sue balze native...
O rimembranza! Radegonda vive.

ARNOLDO

Vive... sì... Nol dovria, la traditrice
Che il nome tuo contaminò.

EZZELLINO

La mano,
Che stringeva il pugnal, tre volte alzai
Sulla perfida... e.... ohimè!... tre volte un grido
Che dal cor le partia: « sono innocente! »
Mi fè inetto a colpir. Quel grido, o padre,
Nell'anima mi suona oggi più forte,
E a tremar mi costringe.

ARNOLDO

Alma femminea chiude
Dunque Ezzellin nel petto?...
Pensa a Matelda. Io queste nozze voglio,
Io, con Matelda.... intendi?... Ampio ne reca
D'oro retaggio e di vassalli in dote.
Non l'ami tu?... L'amavi un tempo...

EZZELLINO

E l'amo
Ancora... ma...

ARNOLDO

Può ritornar Gerardo
Ch'Ella già estinto crede. A che ti stai
Irresoluto, o figlio?...
L'abbia, e ti spregi, il suo Gerardo!

EZZELLINO

Mai!

(*corre verso la badia. In quella P. Anselmo si alza dal sedile e s'avvia, meditabondo, alla chiesa. Ezzellino ponendoglisi innanzi, lo interroga:*)

Padre Anselmo?...

P. ANSELMO

Son io.

EZZELLINO

(*chinandosi reverente*)

Sia la pace con voi.

P. ANSELMO

Sia teco Iddio.

(*avanzandosi*)

A queste soglie qual desio sospinge
Di Romano i Signor?

ARNOLDO

Padre, il bisogno
Del vostro minister.

P. ANSELMO

Dunque parlate.

ARNOLDO

A consacrar le nozze
Del mio figliuolo diletto,
Sull' imbrunir del dì,
Verrete al mio castel.

P. ANSELMO

Verrò.

ARNOLDO

V'aspetto.

P. ANSELMO

Sull' imbrunir del dì.

(*ad Ezzellino*)

Ed è la sposa tua?...

EZZELLINO

Nobil donzella
Siccome un angiol bella;
È la signora di Baon: Matelda!

P. ANSELMO

(*indietreggiando*)

Matelda da Baon?...
(*silenzio*) Matelda, hai detto?...

(*avanzandosi con fermezza*)

Il ver non è.

EZZELLINO

Che parli?

P. ANSELMO

Altrui, Matelda,
Fede giurò di sposa.

EZZELLINO

A chi?

P. ANSELMO

A Gerardo.

EZZELLINO

(*chinando il capo sul petto*)

Misero!... Più non vive!

P. ANSELMO

Menzogna! Egli già riede ed or già forse
Spira l' aure native.

EZZELLINO

Ei tremi!

ARNOLDO

Ei tremi!

P. ANSELMO

A scellerate nozze
Non io verrò. Vindice Iddio discenda
Dell' onor di Gerardo.

Sotto le mura a Solima
Sudò il crociato in armi,
Mentre fra molli carmi
A voi scorreano i dì.
A voi le gioie splendide,
A lui l'assenzio... il fiele...
E, in patria, una crudele
Che l'amor suo tradì.

EZZELLINO

Meglio per lui discendere
Nell'oceàn profondo,
Meglio lottar col mondo
Che non con noi lottar!

ARNOLDO

Sotto le mura a Solima
Portò la sua bandiera,
Ma la sua patria vera
Chiamasi Italia – è quì.

P. ANSELMO

A voi le gioie splendide
A lui l'assenzio... il fiele...
E, in patria, una crudele
Che l'amor suo tradì.

ARNOLDO

Mentre fremea qui il turbine,
Dov' era allor Gerardo?
D'amor non merta un guardo
Chi al proprio onor fallì.

EZZELLINO

Meglio per lui discendere
Nell'oceàn profondo,
Meglio lottar col mondo
Che non con noi lottar.

P. ANSELMO

(*salendo fino al piazzale della chiesa*)

Io tali nozze impedirò.

ARNOLDO *e* EZZELLINO

Nol puoi.
O frate, un accento
Non t' esca dal labro,
O tosto in tormento
Cangiarsi dovrà.

P. ANSELMO

Qualunque tormento
Non chiude il mio labro:
Quel vindice accento
Dal cor m' uscirà.

SCENA QUINTA.

Interno dell'oratorio di S. Chiara. È illuminato da una lampada.

Matelda, vestita da sposa; pallidissima.

MATELDA

Sperai! Fu vana speme! Al cor non tace,
Col sovvenir de' già perduti amori,
Un atroce sgomento. Ohimè! la pace
Al cor non vien, benchè da Dio l'implori.

(*silenzio*)

Io sarò sua! D' orror questo pensiero
Ogni senso m' ingombra.
Io sarò sua!... Fra poco! E il menzognero
Labro quel *sì* dirà... quel *sì*!... Ma l' ombra
Di Gerardo se allor... Tremo in pensarlo!
«Giura,» dicea quel giorno
Che da me si partì, «giura d'amarmi!»
Ed io giurai d' amarlo...
»Che d' altri non sarai, s' anco non torno..

» Che d' altri non sarai...
» Lo giura! » Ed io?... Giurai!
Egli partì, beato
Del giuramento mio;
Lieta, per esso, a Dio
L' anima sua volò.
Ah! se dal ciel mi guardi,
Tu vedi il mio dolore:
Giudica tu il mio core;
Io giudicar nol so.

LA VOCE DELLE SUORE

(*dall' interno*)

» Ave, o Vergin Maria,
Tutta piena di grazie, al ciel diletta,
Tu, fra le donne, o pia,
Tu sei la benedetta;
E benedetto è il frutto
Del ventre tuo, Gesù »

MATELDA

» Ave Maria! » Quel canto
Mi penetrò nell' alma:
Sento un desio di pianto,
Pure il ciglio una lagrima non ha.
O giorni di speranza,
L' inutil desiderio
Solo or di voi m' avanza,
Che, per maggior tormento, ahi, non morrà!

(*silenzio*)

Chiuse si son le porte
Dell' avvenir per me...
Tu che volesti il sacrifizio mio,
Madre infelice e cara,
Prega che almen la morte,
Men della vita amara,
Presto mi chiami all' eterna mercè!

Ahi! m'hanno, per ludibrio,
Cinto di rose il crine,
Ma dentro al cor, nell'anima
Mi configgean le spine.
Lento, inconsunto e tacito
Serpe alle vene amor;
Pura vivrà l'immagine
Del mio Gerardo in cor.

LA VOCE DELLE SUORE

(*dall'interno*)

«Santa Madre di Dio prega per noi,
Ora e nell'ora di nostra agonia,
Siam peccatori, ma siam figli tuoi,
Santa Maria!»

MATELDA

« Santa Maria » – Di pace
» Pregan le pie sorelle;
» L'anima mia ribelle
» Non sa levarsi al ciel.

(*odonsi squilli festivi di trombe*)

SCENA SESTA

Irene e **Matelda.**

IRENE

» Signora!

MATELDA

» Ebben?

IRENE

» S'avanza
» Il nuzial corteo:
» Con esso, il tuo Signor.

MATELDA

» M'avesse colto un fulmine,
» Non il tuo nunzio!... Almen
» Dell'ultima esultanza
» M'avrebbe colmo il sen.

» N'andrò, ma disperata,
» A questo altar di morte,
» E, non amando, amata
» In braccio al mio consorte.
» Gioie, speranze, amore,
» Tutto per me finì;
» Saran le notti orrore,
» Tedio e spavento i dì.

SCENA SETTIMA

La piazza di S. Andrea in Baone. A destra, la chiesa. Squilli di trombe annunziano l'arrivo del corteo nuziale.

Donzelle - Trovatori - Contadini - Soldati. A suo tempo, Baroni, Cavalieri. **Arnoldo, Ezzellino** e **Matelda** in abito da sposa.

POPOLO

Leviam plausi: a noi d'intorno
Ogni balza eccheggierà;
Fan le nozze in questo giorno
Il Valore e la Beltà.

DONZELLE

Più leggiadra della rosa,
Che le posa sopra il crin,
Questa vergine vezzosa
È la sposa d' Ezzellin.
Ezzellin lo sguardo ha fiso
Nell' eliso del suo cor,
E dipinto è su quel viso
Il sorriso dell' amor.

CONTADINI

Vivan gli sposi
E l' allegria
Dei nostri cor,
Viva l' amor!

Di lieti canti
Suoni la via
Sparsa di fior,
Viva l'amor!

TROVATORI

Nel volto sereni,
D'amor sorridenti,
De' patrii torrenti
Delizia e splendor,
Da voi fuggiranno
La noia e l'affanno,
Le notti saranno
Trionfi d'amor.

(*il corteo nuziale attraversa la scena. Gli sposi passano in mezzo ai vari gruppi, ricevendo saluti ed auguri, ed entrano in S. Andrea*)

POPOLO, DONZELLE, CONTADINI, TROVATORI.
CORTIGIANI, ecc.

(*al comparir del corteo*)

Leviam plausi: a noi d'intorno
Ogni balza eccheggierà;
Fan le nozze in questo giorno
Il Valore e la Beltà.

CORO

(*dentro la chiesa*)

Spirito creator, spirito santo,
Vieni ed infondi amor;
E forma di due cori uno soltanto,
Nei giorni della gioia e del dolor.

(*Gli sposi escono dalla chiesa, il corteo sta per riprendere la marcia; in quella, entra P. Anselmo, il quale accorgendosi che non giunse in tempo ad impedire che il rito si compiesse, sale alla gradinata della chiesa e grida con voce imponente, solenne:*)

SCENA OTTAVA

P. Anselmo e detti.

P. ANSELMO

(*dall'alto della gradinata*)

Sul vostro capo orrenda
L'ira di Dio discenda.
Empi! Usurpaste i titoli
Di sposa e di marito:
Fu profanato il rito,
Vi maledisse il ciel!

(*Matelda, scossa a questa maledizione, riconosce P. Anselmo, dà un grido e si copre il volto con le mani. Arnoldo, Ezzellino avventansi contro P. Anselmo, seguiti da alcuni Baroni e vassalli*)

EZZELLINO

Vil paltoniere!

ARNOLDO, BARONI *e* SOLDATI.

Audace!

P. ANSELMO

Questo è casa di Dio! Profani, indietro!

(*il suo gesto e la sua voce sono tanto imponenti, che tutti si arrestano. Il canto ricomincia e la comitiva scompare, poco a poco, dalla scena. Cala la tela*)

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Interno del castello degli Ezzellino in Bassano.

Ricca sala illuminata a festa.

Cavalieri e Dame, in abito di squisita eleganza, vanno e vengono per la sala, formando gruppi di due, di tre, di quattro, mentre, nell'altre sale, ferve una festevol musica di danza.

CAVALIERI

Non ha l'aprile un fior
Che vinca nel candor
Quel volto suo gentil.

DAME

Un fior non ha l'april.
E stella il ciel non ha
Di quella sua beltà
Immagine fedel.

CAVALIERI

Non ha una stella il ciel.
Amor, con un sospir,
La fiamma del desir
Accende in tutti i cor.

DAME

Con un sospiro, amor.
Un re, del suo destin,
Al paro d'Ezzellin,
Superbo oggi non è.

CAVALIERI

Del suo destino un re.

TUTTI

Col crine in anella, coi timidi sguardi,
Con l'ansia pudica d'un vergine cor,
Matelda è un sorriso dei colli lombardi,
L'immagin più casta d'un sogno d'amor.

SCENA SECONDA

Ezzellino e **Matelda.**

EZZELLINO

Gradito al cor mi suona,
Per lieti auguri, il canto.

MATELDA

(*fra sè*)

La forza, ahi! m'abbandona...
Mi sta sugli occhi il pianto.

EZZELLINO

(*a Matelda*)

Cara, sul vostro viso
Fate che spunti il riso
Di mia felicità.

MATELDA

(*fra sè*)

Pietà, gran Dio, pietà!

EZZELLINO

Se nato è dal pudore,
Aggiunge anche il pallore
Fascino alla beltà.

MATELDA

(*fra sè*)

Pietà, gran Dio, pietà!

(*Matelda è condotta da Ezzellino a sedere a destra, in mezzo ad alcune dame.*)

SCENA TERZA

Il Paggio e detti, quindi **Ariberto.**

IL PAGGIO

(*annunziando*)

Un Trovator!

EZZELLINO

S' avanzi.

ARIBERTO

(*dal fondo, in abito da Trovatore*)

Al nobile Signor
Salute, gloria, onor!

EZZELLINO

Leggiadro Trovator,
Fatevi innanzi!

ARIBEETO

(*s'avanza verso Matelda dinnanzi a cui piega il ginocchio*)

Come ogni pio s' inchina
Dei cieli alla regina,
A questa, d' ogni cor
Regina e dell'amor,
L'umile Trovator
Si prostra al piè.

MATELDA

(*fra sè*)

Forte mi batte il cor,
E non so dir perchè.

(*forte*)

O della gaia esperto
Scïenza dell'amor,
Ti piaccia, o Trovator,
Dirci il tuo nome.

ARIBERTO

Il nome mio? Ariberto.

EZZELLINO

Tocca il liuto e cantaci
La tua canzon più bella.

ARIBERTO

Io canterò...

CORO DI DAME *e* CAVALIERI

Sì... sì...

ARIBERTO

Io canterò... ascoltatela!...
La storia di Nelly.

DAME *e* CAVALIERI

La storia di Nelly?...

ARIBERTO

La storia di Nelly.

(*dopo alcuni tocchi sul liuto*)

Vivea ne' tempi andati
Un cavalier,
Sì bel che i più begli occhi,
Senza tosto languirne innamorati,
Non lo potean veder.

Ma di quel cor signora
Una sol è:
Nelly – che ha il crin lucente,
Gli occhi di fuoco, il riso dell'aurora,
Della gazzella il piè.

DAME *e* CAVALIERI

» Ha, mentre canta, il riso
» Degli angioli e negli occhi
» La fiamma dell'amor;
» Voce di paradiso
La voce è del cantor.

ARIBERTO

» Nelly, mia dolce vita,
» Stringimi al cor!
Disse un dì il cavaliero.
» Squillò bellica tromba... Addio! M'invita
» Ai campi dell' onor.
» Prima che spunti il giorno
» Io partirò.
» Giura d'amarmi, giura
» Che d'altri non sarai, s'anco non torno...
Tacque e Nelly giurò.
Era di già lontano,
Che ancor Nelly
Parea tra viva e morta.
Ma poi che un anno e due l'attese invano...

CORO

La misera morì?

ARIBERTO

La perfida... il tradì!

CORO

E il cavalier?

ARIBERTO

Ne muor.

CORO

Cessò alle labbra il riso
Degli angioli e negli occhi
La fiamma dell' amor;
Non è di paradiso
La voce del dolor.

ARIBERTO

(*animandosi e guardando sempre fiso a Matelda*)

Odi? Dall'alto della torre squilla
La mezzanotte... levansi i fantasimi...
Preme Nelly la testa

Invan sull'origlier...
Assidua, inesorabile, funesta,
Le sta dinnanzi e immobile la larva...

CORO

Del cavalier?...

ARIBERTO

Del cavalier.
Ma non speri trovar l'infedele
Solo un' ora di pace e di gioia;
Ai tripudi succede la noja;
L'affatica, la strugge un pensier.

MATELDA

Ah!

(*da un grido e svien*e)

(*Tutti gli invitati s'aggruppano intorno a Matelda svenuta e Ariberto, fra quel subito confuso agitarsi, scompare*)

EZZELLINO

(*accorrendo*)

Matelda!

CORO

Svenuta!

(*Matelda è trasportata fuori dalle Damigelle*)

EZZELLINO

(*volgendosi irato in cerca del Trovatore*)

Ma tu!

(*non vedendolo*)

Il Trovator?

CORO

Sparì.

EZZELLINO

Sparì? Si chiudano
Le porte del castel. Sull' orme sue
Nell' altre sale accorrasi.

ARNOLDO

Figlio!

(*frenandone lo sdegno*)

EZZELLINO

(*cangiando rapidamente pensiero*)

Più liete fervano
Le danze. All'allegria tutta si doni
La notte. Andiam. Non può turbar la gioia
De' sensi un breve error...
Rifioriran più vivide
Le rose dell'amor.

CORO

(*entrando nelle sale*)

Rinfioriran più vivide
Le rose dell'amor.

(*ricomincia la danza*)

SCENA QUARTA

Esterno del castello d'Ezzellino verso il parco. S'odono canti festivi. – È notte.

Gerardo solo.

Qui penetrai, ne' so il perchè. Di liete
Grida e di canti echeggiano le mura
Dove si compie il disonor di Lei
E la sventura mia.
Sogno dunque non fu?... Rompiti o core,
Povero cor che ti ribelli al vero!

Io credo che lo spirito
Febbre o malìa m' accende
Che la tua vera immagine
Al mio pensier contende.
Perchè non puoi, tu l'angiolo
Di luce e di candore,
Aver già morto il core,
Mentre ancor sei la fiaccola
Della mia verde età.

Vana lusinga! Invadimi
Ira di Dio le vene!
Ferir, ferir! Quest'ultima
Voce dal cor mi viene.
Ferir?... Ma poi?... Che spasimo!
Senza Matelda ahi! tutto
Sarà deserto e lutto;
In un'immensa tenebra
L'anima mia vivrà.

SCENA QUINTA

Ariberto cala da un balcone del castello, a mezzo d' una scala a corda, e veduta muoversi nell' ombra la persona di Gerardo, s'arresta in sospetto.

GERARDO

(*a voce sommessa avanzandosi verso Ariberto*)

Ariberto sei tu?...

ARIBERTO

Son io.

GERARDO

Veduta
Dunque tu l' hai?...

ARIBERTO

Sì.

GERARDO

Che ti disse?

ARIBERTO

Nulla.
Impallidì... tremò... svenne. Mi segui!
Ci sovrasta un periglio.

GERARDO

Io non lo temo:
Ho meco il brando e l' ira mia. Mi lascia!

ARIBERTO

Teco morir giurai,
Teco morir degg' io.

GERARDO

Solo esser vuo'.

ARIBERTO

No, mai!
Qui mi chiama il dover – qui mi vuol Dio.

GERARDO

Ma qual mover di passi?

(vedendo una donna discendere la gradinata del castello a sinistra)

È una donna! D'amor fremo e di sdegno!
Al portamento... a' miei
Feroci palpiti... è dessa... è Matelda!
È Matelda!... Va! Lasciami... Lo impongo!

(Ariberto si ritira a malincuore)

SCENA SESTA

Matelda, Irene, Gerardo.

(Mentre Matelda ed Irene vengono sul davanti della scena, Gerardo si sarà portato a sinistra e, fermandosi davanti la gradinata di dove è scesa Matelda, vi rimarrà immobile. La luna ha squarciato la nube ed illumina tutta la scena.)

MATELDA

Colmo d'angoscia ho il seno:
Lascia ch' io spiri almeno
L'aura notturna e pura,
E tutta la natura
Gema del mio dolor.

(strappandosi dai capelli la ghirlanda di rose)

Pesan le bianche rose
Che al crin l'amor non pose.
L'immagin di Gerardo
Sempre ho dinanzi al guardo,
Bella nel suo furor.

IRENE

Ah! torniamo alla tua stanza...
Sospettar potria lo sposo
L'improvvisa tua mancanza.

MATELDA

Il mio fianco sorreggi o fedele.

(*movendo per avviarsi al Castello i suoi occhi s'incontrano in Gerardo*)

Ah!

IRENE

Tu tremi?

MATELDA

La larva crudele
Di Gerardo... la vedi?... S' è posta
Sulla soglia e mi grida « ti scosta! »
Mi si arricciano i crini...

(*stendendo le mani verso di lui*)

Oh! pietà!

IRENE

(*raccapricciando essa pure*)

Oh! terror!

MATELDA

Dalla tomba fatale
Qui lo trasse una possa immortale.
Con quegli occhi mi atterra... e mi chiede...

(*con espressione*)

Che domandi, ombra cara?

GERARDO

La fede
Che Gerardo tradita non ha.

(*Matelda si appoggia fortemente ad Irene per non cader svenuta*)

IRENE

Ella si muor!

GERARDO

(*avanzandosi rapidamente*)

Soccorrila!
Per più crudel tormento,
Malgrado mio lo sento
Ch' io non la posso odiar.

MATELDA

O Gerardo... gli è ver... ch'oltre la tomba...

GERARDO

Io vivo ancora e spergiura già sei!

MATELDA

Tu vivi? O gioia! Gerardo, tu vivi?

GERARDO

Per mia vergogna. Morto esser vorrei.

MATELDA

M' hanno ingannata. Ascoltami:
Io t'ho creduto estinto.

GERARDO

Sulla tua fronte, o perfida,
Veggo il mentir dipinto.

MATELDA

Deh! per pietà, se m' ami,
O se m'amasti un dì...

GERARDO

L'amor, che invochi e brami,
Oggi nel cor morì.
Tu d'Ezzellin consorte?
Tuo degno sposo egli è.

MATELDA

Dammi, o crudel, la morte;
Io te la chieggo ai piè.

(*si prostra davanti a Gerardo*)

GERARDO

(*la guarda, resta perplesso un momento, poi dice con espressione di affetto profondo*)

L'amor mio, la mia bandiera
Da Sïonne io riportai;

Il Signor mattino e sera
Per vederti io supplicai.
Terra immensa, immenso flutto
Corso avrei per qui venir,
Avrei dato il mondo tutto
Per un sol de' tuoi sospir.

MATELDA

Io pur t'amai, Gerardo;
Tel dican le mie lacrime,
Tel dica questa febbre onde tutta ardo.

GERARDO

È febbre di spavento e non d'amore,
Possa in eterno lacerarti il core.
Del mal che tu mi festi
Ti nieghi Iddio perdono!...

MATELDA

Non imprecar... m'ascolta:
Troppo infelice io sono.
Un solo accento almeno...
Deh! cedi!... Se nol vuoi...
(*strappandogli il pugnale*)
Col tuo pugnal mi sveno
Dinnanzi agli occhi tuoi.

GERARDO

Deh! nol vibrar...
(*volendo disarmarla*)
Mel rendi!
T'ascolto... sì.

MATELDA

Sospendi
Per poco il tuo furor.
(*levando gli occhi al cielo*)
Signor, tu che nell'intimo
Leggi de' miei pensier,
Ch' io sia ridotta in cenere
Se non gli dico il ver!
Egilberto t'è noto?...

GERARDO

Di tua madre
Il secondo marito?...

MATELDA

D'Ezzellino
Era vassallo. Reo di non avermi
A suoi voler condotta... imprigionollo.
Già sul suo capo la scure pendea...
Potea salvarlo io sola.

GERARDO

E tradirmi!

MATELDA

Era giunta
Novella di tua morte. »Un dì, morente,
»La madre mia
»Schiudea già il labbro a maledir. M'invase
»Gelido orror...
Che far dovea?... Rispondi!

GERARDO

(*con subito slancio di passione*)

Innocente, io t'amo ancor!

MATELDA

M'ami?

GERARDO

Sì, t'amo!

MATELDA

(*precipitandosi nelle sue braccia*)

O dolcissima parola,
O dell'anima sorriso,
Dilla ancor! basta ella sola
Per rapirmi in paradiso.

GERARDO

Tu mia?...

MATELDA

Sì, tua!

GERARDO

C' è un fascino
Negli occhi tuoi... ti guardo...
Mi fugge il core... ed ardo
Di mia sentirti un attimo,
Foss' anche per morir

MATELDA

(*svincolandosi dalle braccia di Gerardo*)

Che mai dissi?... Ah!... mi abbandona!

(*silenzio*)

Su noi pesa un destino
Crudele, inesorabile, tremendo!
Son la sposa infelice d'Ezzellino...

GERARDO

Questo tuo detto è orrendo;
Nol profferir!

MATELDA

Deh! cedi!
Chiedo a tuoi piè l'oblio!...

GERARDO

Invano, invan mel chiedi.

MATELDA

Parti... mi lascia... addio!

(*sta per partire*)

GERARDO

No... non è ver che m'ami!

MATELDA

Barbaro! il puoi tu dir?

GERARDO

Ferma! Sei mia!

MATELDA

(*con spavento*)

Che brami?

GERARDO

Meco tu dei fuggir.

MATELDA

No!... per pietade!

GERARDO

O perfida,
Vanne... Ezzellin t'aspetta!...
Ma teco io pur verrò.
Farò la mia vendetta,
O innanzi a te cadrò!

(*Gerardo è risoluto d'entrare in castello; Matelda con un grido disperato lo ferma*)

MATELDA

Prima su me l' infamia!
Io sempre tua sarò.

(*nel delirio della passione*)

Sì... fuggiamo, Gerardo, fuggiamo!
È l'infamia... e che importa s'io t'amo?

GERARDO

Non temer dell'infamia s'io t' amo!

MATELDA

Questa febbre già m' arde si forte,
Che calmar non si può colla morte...

GERARDO

Non si può colla morte.

MATELDA

In eterno le pene d'inferno
Per un' ora ch' io viva con te!

GERARDO

Sì... con te... Vieni!... tosto... fuggiamo!

SCENA SETTIMA

Ezzellino e Detti.

Arnoldo, Cavalieri e Vassalli di Ezzelino; In fine **Ariberto,** coi seguaci di Gerardo.

EZZELLINO

Perfidi!

(*snudando la spada*)

MATELDA

O ciel!

ARNOLDO

(*trattenendo il braccio del figlio*)

Ti frena !

GERARDO

(*snudando egli pure la spada*)

Io vivo, io vivo ancor.

MATELDA

Gerardo!...

(*tra sè*)

Ah! l' onor mio!
Deh ! mi perdona, o Dio,
Se delirai d'amor.

GERARDO

(*ad Arnoldo*)

Perchè il trattieni?

MATELDA

Ahi misera !

GERARDO

Anche codardi siete?

EZZELLINO

Codardo a me ?... Difenditi !...

GERARDO

Io del tuo sangue ho sete!

ARNOLDO

Figlio!... Invan!

(*gridando verso il fondo*)

Guerrieri ! Olà !

(*escono tutti i Cavalieri e Vassalli ospiti d'Ezzellino con le spade sguainate. Sono preceduti da fiaccole*)

MATELDA

Ah ! di lui pietà... pietà!

GERARDO

Contro tutti io basterò.

MATELDA

(*gettandosi nel mezzo*)

Ed io scudo a te sarò.

(*I seguaci di Gerardo escono improvvisamente dalle ruine con le spade sguainate essi pure*)

ARIBERTO E SEGUACI DI GERARDO

All' armi!

SEGUACI D'EZZELLINO

All' armi!

ARNOLDO

Fermate! Fermate!

EZZELLINO

(*al padre*)

E sei tu padre che il brando
Mi trattieni?... Il tuo comando
L'onta mia lavar non può.
Ma nol sai? L'empia fuggia
Con costui! Dall'ira mia
Tenti invan tu farle scudo.
Con lei muoja il suo vil drudo
Che il mio onor contaminò.

MATELDA

(*ad Ezzellino*)

Signor m' uccidi! Immemore
Della giurata fè,
Io sol t'offesi; chiedere
Non mi vedrai mercè.

(*tra sè*)

Io sono... io la tradita!
M'ama Gerardo ancor...
Meglio morir che vivere
Senza il suo dolce amor!

GERARDO

Gran Dio! gran Dio, che vindice
Sei degli oppressi cor,
Arma il mio braccio e salvala,
Gran Dio, dal suo furor!

ARNOLDO

Di tua vendetta invadimi
Genio del mio furor!
Ne fremeranno i posteri
Nel ricordarla ancor.

SEGUACI D'EZZELLINO

Le nostre man già fremono
Sull'elsa al tuo furor;
E anelano d'immergersi
Nel sangue ai traditor.

ARIBERTO E SEGUACI DI GERARDO

È il tuo guerrier: tu assistilo
Gran Dio vendicator!
Nella sua destra il fulmine
Poni del tuo terror.

EZZELLINO

Cieca, implacata, orribile
Smania m'avvampa in cor;
Morte non ha martirio
Ch' eguagli il mio furor.

LE DAMIGELLE

Signor, la sua bell'anima
Sorreggi in tanto orror!
Pallida... affranta... ahi! misera!
Sta per scoppiarle il cor.

EZZELLINO

» Io quest'onta patir?
(*a Gerardo*)
» Tu di qui uscirne
» Impunito?
(*a Matelda*)
» E tu infame...
(*lanciandosi contro lei colla spada sguainata*)
» Muori!

ARNOLDO

(*trattenendogli il braccio*)

» Arresta !

» Poco zampillo avviva,
» Non spegne odio fatal.
» Vogliam di sangue una fiumana.» Guerra
Tra noi, ma d'esterminio! Ecco il mio guanto!

(*getta a terra il suo guanto*)

GERARDO

(*raccogliendolo*)

È già raccolto. Guerra !

SEGUACI DI GERARDO

Odio eterno agli Ezzellino!

SEGUACI D' EZZELLINO

Ai Sampiero odio mortal !

TUTTI

All' armi! all' armi! all' armi!

GERARDO E I SUOI SEGUACI

Guerra che schianti, guerra che annienti!...

EZZELLINO, ARNOLDO E SEGUACI

Guerra che in polvere
Volga castella, borghi, città!

MATELDA E LE DAMIGELLE

Ahi! misere! ahi! misere!
Di noi che sarà ?

(*il tumulto di grida feroci e di lamenti cresce sempre più forte. Cala il sipario.*)

FINE DELL'ATTO SECONDO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Sala di stile severo nel castello di Ezzellino in Bassano. Porte laterali, porta nel fondo. Un balcone a sinistra. Un tavolo a destra, due seggioloni ai fianchi del tavolo. Quattro seggioloni, nel fondo, formano il solo arrede della sala.

Ezzellino solo, seduto presso il tavolo.

Mai più, mai più non la vedrò! Nel core
Lottan febbri di sangue, ire selvagge
Contro una forza, ancor non doma: Amore!

(*pausa*)

Piangea... piangea... Le lacrime
Che le scendean sul viso
Ahi! più bella la fean, per mio tormento!
Non m' ama! Mai non m' amerà!

(*in un impeto di furore*) Pria morta,
Che in braccio al mio rivale!
Prima squarciar saprò
Quel sen col mio pugnale,
Quel sen che un cor chiude non mio! Non mio?
Perfido core! E l'amo!

Gioie sognai, su quel virgineo seno,
Che m' avrebbe invidiato anche l'Eterno;
Ma il bel sogno svanì come un baleno;
E quel ch' io soffro è spasimo d'inferno.

» La luce di quei grandi occhi fatali
» Negli occhi miei, nel mio pensier, saetta
» Di rabbia e di dolor punte mortali...
» O Radegonda, ecco la tua vendetta!
Se m' avessi tu amata... io, nel contento
D' udir dal labro tuo: t' amo Ezzellin!
Le stelle avrei rapito al firmamento,
Per comporne un diadema al tuo bel crin!
» Ma tu non mia, tu di Gerardo amante,
» Questa m'assal feroce voluttà:
» Co' miei baci essicar sul tuo sembiante,
» Ad uno, ad uno i fior della beltà.

SCENA SECONDA

Matelda entra accompagnata da **Arnoldo** che si ritira subito, per ricomparire in fine della scena.

Matelda e detto.

EZZELLINO

È questo il mio voler. Tratta in Verona
Sotto sicura scorta,
S' anco vincer dovesse il tuo Gerardo,
Non ti otterrà che morta.

MATELDA

Libera almeno! Altro da Dio non chiedo
Che morir!

EZZELLINO

Ma vivrai:
Ch' io vincerò! Di sangue a me ragiona
Ogni pensier, di voluttà feroci
Ogni fibra del core.

MATELDA

» Pace tra voi! Non merta
» Questa infelice che per lei sien spente
» Tante nobili vite.

EZZELLINO

»Pace?... Pace tra noi?... Neppur sotterra!

MATELDA

Pace! son tua!... Ti prendi
Questo fatal tesoro
Di mia beltà, se il brami!
Pace Ezzellin! T'arrendi!
A piedi tuoi l'imploro!

EZZELLINO

Puoi tu giurar che m'ami?

MATELDA

Mentir non so.

EZZELLINO

(*traendo il pugnale e facendo atto di ferirla*)

Perfido cor!

MATELDA

(*presentandogli il petto senza tremare e con molta dignità*)

M'uccidi!

EZZELLINO

(*ringuainando il pugnale*)

Poco, poco è l'ucciderti! Se il grido
Giunge dell'odio al ciel,
Mille volte di più ch'ei non è santo
Mi faccia Iddio crudel!

MATELDA

Empia bestemmia! Ah! taci!

EZZELLINO

Qual sia di noi che cada,
Stille d'orribil sangue
Ti brutteranno il viso.

MATELDA

Cessa il feroce riso
Che di terror m' agghiada!

EZZELLINO

Già pria che sposa, adultera!
Il tuo terror m' inebbria
D' immensa voluttà.

MATELDA

L' alma, gran Dio, gli schiudi
A un senso di pietà!

EZZELLINO

Per lui tu preghi?... O insana!
Trema del tuo pregar!
Se in un spirto invisibile, vano,
Lo mutasse a' miei sguardi il signor,
L' odio ancor guiderìa la mia mano
Per ferirlo nel mezzo del cor.

MATELDA

O superbo che sfidi l' Eterno,
Se ti guarda sei polve, sei nulla!
Maledetto chi danna allo scherno
La preghiera d' un misero cor!

(*compare Arnoldo*)

EZZELLINO

(*ad Arnoldo consegnandogli Matelda*)

L' adduci teco o padre
Anzi la notte!
(*a Matelda*) Vanne!

MATELDA

Ah no! Pietà!

EZZELLINO

Lo voglio!

(*al padre*)

A forza traggila
S' Ella resiste. Va!

(*Matelda esce tratta per mano d'Arnoldo*)

SCENA TERZA

La stessa decorazione della prima scena dell'atto primo.
È il mattino.

Gerardo, P. Anselmo, Romiti.

GERARDO

Il ver mi parli? O scelleranza nova!

P. ANSELMO

Vive sepolta nell'orrenda torre
Che da Roman si noma.

GERARDO

O Radegonda! A così dura prova
T' han serbata i crudeli?...

P. ANSELMO

Per la chioma
La trascinò l' infame e non la spense
Per supplizio maggior.

GERARDO

Ma questo arcano?...

P. ANSELMO

Io il penetrai, guidato
Da una celeste mano.

»In mezzo alla ruina
»Di quel castello enorme,
»Un dì rivolsi l' orme
»Per volontà divina.

» Un lungo, acuto gemito,
» Qual di chi chieda un pane,
» Da quella torre immane
» Venne a ferirmi il cor.

GERARDO

Ah! cessa.... io gelo!...

ROMITI

Gelo d'orror!

P. ANSELMO

» Interrogai: la voce
» Gridommi allor più forte:
» *Questo supplizio è atroce,*
» *Perchè non vien la morte?*

» O Radegonda... ahi misera!
» Così leggiadra e pura,
» In quella torre oscura
» Vive sepolta ancor.

GERARDO

Ah! cessa! Io gelo!...

ROMITI

Gelo d'orror!

» O Religion dei talami
» Tu fosti profanata.

GERARDO

» Infelice Matelda,
» Questa infamia al tuo nome era serbata.

SCENA QUARTA

Gerardo, P. Anselmo, Romiti, Ariberto sopraggiungendo in fretta verso **Gerardo.**

GERARDO

(*a Ariberto*)

» Ebben? Parla! Matelda?

ARIBERTO

» Oimè, Signor! seco trarralla Arnoldo
» In Verona.

GERARDO

In Verona? Quando?

ARIBERTO

Appena
» La notte.

GERARDO

O gioia! Noi
» Sul cammin troverà posti in agguato;
» E allor... comprendi? Al suo destin sottrarla
» O morire.

ARIBERTO

O morir!

GERARDO

Taci frattanto.

(*I vassalli di Gerardo scendono armati dalla collina. A poco a poco si empie la scena*)

ALCUNI VASSALLI

(*scendendo*)

Corriam più rapidi:
L'alba spuntò.

ALTRI

(*come sopra*)

» La vedi?... Un aquila
» Su noi passò.

ALTRI

» L'aura di giubilo
» Tutta eccheggiò.

(*si arrestano nel mezzo della scena*)

GERARDO

Diman, miei fidi amici,
Combatterem, chè non si mosse ancora

L'abborrito Ezzellin; nè, pria che spunti
Una novella aurora,
Ad incontrarmi muoverà.

TUTTI I VASSALLI

Siam giunti:
E attenderem: salda è la mano e il core.

P. ANSELMO

O prodi, o prodi uditemi!

I VASSALLI

Parla!

ROMITI

Il Signor lo ispira.

I VASSALLI

Ve' come s'erge!... Mira:
Quasi gigante egli è.

P. ANSELMO

(*ispirato*)

Ezzellin nel suo dominio
L'ingiustizia ha consumato;
Il suo nome all'abbominio
Dei futuri è destinato;
Or quell'empio i dritti invade
Della fede e dell'onor,
Ma lo atterrano le spade
Benedette dal Signor.

TUTTI

Ma lo atterrano le spade
Benedette dal Signor.

P. ANSELMO

O Signor, si vegga scorrere
La tua folgore divina

Fra quest'armi che pugnarono
Pel tuo nome in Palestina;
E diman fa che trionfino,
O Signor, de' tuoi nemici...
Benedici! Benedici!

TUTTI

Benedici! Benedici!

P. ANSELMO

Alle spade che saranno
Dell'orgoglio punitrici...

TUTTI

Benedici! Benedici!

(si dileguano lentamente dalla scena. - Cala la tela.)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Interno del Castello di Gerardo da Campo San Piero. Nel fondo un porticato di stile gotico.

Entra **Gerardo** portando nelle braccia **Matelda** svenuta e va ad adagiarla sopra un sedile di pietra, a sinistra; quindi si pone in ginocchio a Lei dinanzi e tenta di richiamarla ai sensi.

GERARDO

Dolce amor mio, le palbebre
Apri un istante almen;
Sei mia, sei mia! Risvegliati
Del tuo Gerardo in sen.
Nessun potrà dividermi
Da te, mio primo amor;
Col tuo sorriso d'angelo
Mi poserai sul cor.

MATELDA

(*rinvenendo*)

Questa voce! chi sei? chi mi chiama?

GERARDO

La mia voce. È Gerardo che t'ama!

MATELDA

Tu... Gerardo!

(*volgendo gli occhi attorno, quasi stupidita, vede il luogo ove sta, e a poco a poco le torna chiara la mente*)

Rapita?! Oh rossor!

GERARDO

Mia per sempre!

MATELDA

Mi colmi d'orror!
D'altri sposa, un più sacro dover
Mi divide da te.

GERARDO

Non è ver.

MATELDA

Taci, crudel: l'infamia
Già sul mio capo è scesa;
Un abborrita femmina
Oggi tu sol m'hai resa.
T'amai, ma pura e vergine...
Obblìo l'amor che fu...
Tu l'hai macchiato... Arretrati!
Non mi vedrai mai più. (*per partire*)

GERARDO

Ove ne vai? ti ferma!

MATELDA

Io ti credea
Più generoso e grande. Oh! disinganno!

GERARDO

Tu sua sposa non sei. M'odi!

MATELDA

Vaneggi?

GERARDO

(*con passione quasi feroce*)

L'ho giurato, Matelda, sei mia!
Troppo, troppo a quest'anima costi.
Un infame al mio amor ti rapia,
Ma il mio primo pensiero tu fosti.
Dovessi anco nell'orrido inferno
Meco trarti con cieco furor...
Vorrei farti soffrire in eterno,
Ma strapparti Ezzellino dal cor.

MATELDA

(*fra sè*)

O amor! (*forte*) Mi lascia. Il mio sposo non amo,
Ma la fè gli giurai; serbarla bramo
Intemerata.

GERARDO

Iddio l'empie tue nozze,
Ha maledetto. Un talamo tu premi
Che non è tuo; ne attesto il ciel!

MATELDA

Che parli?

GERARDO

Non sei, non sei la sposa
Dell'abbietto Ezzellin: sei la sua druda!
Radegonda ancor vive.

MATELDA

O ciel, che intendo?
E sarà il ver?

GERARDO

Dio testimon ne chiamo!

MATELDA

Vive? ed io fui tradita?...

GERARDO

Nello squallor d'un carcere,
Tra lacrime e martir,
Vive l'orrenda vita
Di chi vorria morir.

MATELDA

(*stringendosi per moto involontario a Gerardo*)

Gerardo mio, deh! salvami
Mentre ancor pura io sono;
Qual mi bramasti, vergine
All'amor tuo mi dono.
Ira ed amor mi tolsero
A quell'iniquo amplesso;
Il talamo con esso
Non ho diviso ancor.

GERARDO

Qual può idear lo spirito
Accento, che risponda
A questa inesprimibile
Gioia che il cor m' innonda?
Dolce amor mio, deh! stringimi
Col tuo più casto amplesso,
Deh! fa chi' io senta in esso
Che mia sei tutta ancor!

SCENA SECONDA.

P. Anselmo e Detti, quindi **Ariberto** e seguaci di **Gerardo.**

P. ANSELMO

O sventura!

GERARDO

Che avvenne?

P. ANSELMO

Affrettate!
Non indugi!... correte, volate!
Ezzellin co' suoi mille s'avanza...

GERARDO

E i miei fidi?

P. ANSELMO

Fuggite!... Egli ha vinto.
D'improvviso li assalse... Abbastanza
Non ti dissi?

GERARDO

Sciagura!

MATELDA

Oh! spavento!

(*entra Ariberto con pochi seguaci*)

ARIBERTO

Ezzellin queste mura ha già cinto.
Altro scampo non resta che il ferro;
Per salvarvi sapremo morir.

GERARDO

(*snudando la spada*)

Su... corriam! col mio brando lo atterro...

MATELDA

Ah! Gerardo!

GERARDO

Matelda!... O martir!
E s' io cado?...

MATELDA

Sua schiava son io.
Deh! mi salva!...

GERARDO

Perdonami, o Dio!
Una strada ci resta a fuggir.

(*ad Ariberto e seguaci*)

Col segnal della tregua ad Ezzellino
Presentatevi, o miei fidi guerrieri:
Voi siate salvi.

ARIBERTO *e* SEGUACI

Mai!

GERARDO

Questo è destino!
» Noi due qui resterem suoi prigionieri. »
Venga!

TUTTI

Da te dividerci?

GERARDO

Lo bramo!

(*traendo Ariberto in disparte*)

Vivrai, mel giura, alla vendetta. Taci?
Non hai coraggio che a morir?...

ARIBERTO

Lo giuro!

GERARDO

Addio, compagni! Ve lo impongo!

TUTTI

(*mestamente*)

Andiamo.

SCENA TERZA.

P. Anselmo, Gerardo, Matelda.

P. ANSELMO

Che mai facesti?

MATELDA

Ci protegga Iddio!

GERARDO

Non temete.

(*a Padre Anselmo*)

Va: sali alla più eccelsa
Torre di questo loco;
E se Ezzellin ricusa... ah! tosto un cenno
Me ne porgi... ed allor...

P. ANSELMO

Che far vorresti?

GERARDO

Quel che il mio cor m' ispirerà: t' affida!

(*Padre Anselmo parte*)

SCENA QUARTA

Gerardo e Matelda.

(Silenzio di sospettoso terrore per alcuni istanti)

MATELDA

Qual via riman?

GERARDO

Terribile!
Fra poco ei quì verrà.

MATELDA

Verrà... ma per dividerci.
Dell'onor mio pietà!

GERARDO

M'ami... dì: m'ami?...

MATELDA

Io t'amo
Più della vita assai;
Viver con te sol bramo,
O teco almen cader.

GERARDO

Pria che tornar con esso?

MATELDA

Perder la vita e l'alma!

GERARDO

Un disperato amplesso...

MATELDA

Dolce il morir farà.

GERARDO

Hai tu coraggio?

MATELDA

Il chiedi?
Con te tremar non so.

GERARDO

Questo pugnal... lo vedi?

MATELDA

Congiungere ci può.

GERARDO

Con un iniqua sorte
Quando si lotta invan,
Matelda, che riman?

MATELDA

La morte.
Contro un iniqua sorte
Quando si lotta invan,
Gerardo, che riman?

GERARDO

La morte!
O dolci speranze!

MADELDA

Bei sogni d'amore!

GERARDO

O palpiti ardenti di un vergine core...
Ahi! tutto, fra poco, svanito sarà.

a 2

Ma spirti indivisi... dovunque... in eterno...
Da amor ricongiunti, fuggenti allo scherno,
Vivrem condannati... ma insiem si vivrà!

CORO DE' SOLDATI DI EZZELLINO

(*di dentro*)

Di nostra vendetta
Ne frema natura;
De' colli ogni vetta
Si copra d'orror.

MATELDA

Essi già vengono...
N'odo le grida...
Da questo talamo
Niun ci divida.
Gerardo affrettati...
Già il ciel s'aprì...

GERARDO

Matelda... abbracciami!...
La morte è quì!

(*la colpisce col pugnale. -- Silenzio per un istante; suo malgrado, Gerardo raccapriccia*)

SCENA QUINTA

Gerardo, P. Anselmo, e **Romiti.**

(*arrivano sulla scena spaventati e si fermano, vedendo il cadavere di Matelda*)

P. ANSELMO

Morta!

ROMITI

Morta!

P. ANSELMO

E tu sei l'uccisor?
Sciagurato, t'arretra!

GERARDO

La spensi:
Giace il corpo, ma vive l'onor.

(*I Romiti fanno cerchio intorno al cadavere di Matelda, in modo di coprirne la vista*)

I SOLDATI DI EZZELLINO

(*avanzandosi con canto feroce*)

Dal ferro e dal fuoco
Rovinin le mura;
La morte è già poco
Pel nostro furor.

SCENA ULTIMA

Ezzellino, Soldati, e Detti.

EZZELLINO
(*a Gerardo*)

Matelda?

GERARDO
(*apre il cerchio dei Romiti e additando ad Ezzellino fieramente il cadavere di Matelda*)

Ell' era mia: l'ho posta in salvo.

EZZELLINO

Scellerato!

GERARDO

Ma il brando ancor mi resta.
(*si scaglia contro Ezzellino, ma cade trafitto da molte spade*)

EZZELLINO *e* SOLDATI
(*ferendolo*)

Muori!

GERARDO

Matelda!... Oh giubilo!...
Mi ricongiungo a te! (*spira*)

FINE.

STAB.° MUSICALE F. LUCCA

MILANO